

PRESENTAZIONE UFFICIALE DEL VOLUME

S.E. Mons. Mauro Piacenza
Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa
Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia

Refettorio di S.Croce di Bosco Marengo, 15 gennaio 2005.

Sono grato al Prof. Virginio Giacomo Bono non solo per quello che ha scritto nel pregevole volume “San Pio V Ghislieri”, ma per come l’ha scritto.

Scorrendo le pagine, infatti, ho verificato ancora una volta la preziosità della comunicazione letteraria: si è portati dentro i fatti raccontati – in questo caso la vicenda di Michele Ghislieri – e tali fatti si vedono con i propri occhi e si sentono con il proprio cuore più che se si fosse presenti.

L’arte cristiana, poi, possiede questo singolare carisma in forma eminente, perché partecipa della forza di penetrazione nell’io del grande Evento del Redentore (“intimior mei, cui essa fa da eco).

Così i ritratti dei santi quando nascono, come in questo caso, da un appassionato tentativo di immedesimazione con la loro esperienza umana (il tentativo di mettersi sui passi di un uomo alla sequela di Dio) travalicano i confini della semplice biografia.

La vicenda di Michele Ghislieri, chiamato per divina provvidenza, a diventare successore del Principe degli Apostoli, è narrata con acuta capacità di penetrazione psicologica, nel suo incomparabile timbro umano franco, leale, tutto d’un pezzo, inflessibile al compromesso eppure dolce e misericordioso, austero e tenero, vero sacerdote, autentico uomo di Dio e membro di quel candido gregge di S. Domenico che, o parlava con Dio o parlava di Dio.

Così che il volume del Prof. Bono, oltre che come una meditazione, potrebbe essere letto anche come una elementare, ma – intendiamoci – per nulla banale, introduzione all’ antropologia cristiana.

Qualcuno potrebbe aver imbarazzo nel presentare una figura come S. Pio V oggi, nei clini diffusi, dove soffiano venti così dissoni dall’ intera “ traditio Ecclesiae”: relativismi, irenismi, pacifismi, soggettivismi, populismi, indifferentismi, laicismi, pauperismi, demagogismi; insomma una congerie di “ismi”.

Tanti “ismi” che sembrano indice di modernità ma che hanno, in realtà, scaturigini quanto mai remote e situazioni ripetute nei corsi e ricorsi storici. Nulla di nuovo sotto il sole!

Molte sono le maschere dei fenomeni dell’epoca di questo ultimo mezzo secolo ma dietro alle maschere c’è decrepitezza; la decrepitezza del giovanilismo e del convenzionalismo.

Dalle pagine del nostro volume sbalza la freschezza della testimonianza “sine glossa”, l’entusiasmo della identità di consacrato, il fermo convincimento della identità di sacro pastore, il fermo convincimento di una appartenenza, il grave senso della responsabilità.

Nulla di relativistico, di fiacco, di sbadigliato e nessuna omologazione allo spirito del mondo nella tornata epocale fra il 1504 e il 1572. Papa Ghislieri ha vissuto l’incontro con Cristo e, ovviamente, non avrebbe potuto viverlo se non vivendo pienamente “nella” Chiesa, sentendo “con” la Chiesa, sentendo “la” Chiesa. La Chiesa pellegrinante non è forse Cristo espanso nel tempo, nella storia?

Certo ha vissuto la Chiesa da cristiano di sempre per gli aspetti sostanziali e da cristiano inserito nel tempo, per gli aspetti accidentali.

Ma per gli aspetti sostanziali il volume del Prof. Bono ci fa ben comprendere che, proprio come cristiani del 3° millennio, abbiamo molto, davvero molto da imparare.

Il popolo delle discoteche e dello sballo, quando si guarda dentro e attorno prova uno sgomento e un vuoto.

Quando il gorgo del quotidiano torna ad inghiottire si avverte una immensa assenza.

E non basta fare delle cose utili o dirsi cattolici per fuggire a questa mancanza.

Molti anni fa è stato Lessing a decifrarla: "Non nego affatto che in Cristo si siano adempiute le profezie; non nego affatto che Cristo abbia operato miracoli, ma poiché la loro verità ha completamente cessato di essere ancora confortata da attendibili miracoli attuali, poiché sono soltanto semplici notizie di miracoli (sia pure inconfutate ed inconfutabili quanto si voglia) io nego che questi miracoli possano o debbano obbligarmi alla minima fede".

Aggiungeva con un nuovo accento di sofferta sincerità: "Questo è il brutto, largo fossato che non riesco a valicare, per quante volte io ne abbia seriamente tentato il salto. Chi può costruirmi un ponte, lo faccia, ve ne prego, ve ne scongiuro" (G. E. Lessing, *La religione dell'umanità*, Laterza, Bari 1991 p. 70).

Ma chi mai può costruire un ponte dal passato al presente, da un passato di stupore e di grazia ad "un secolo nel quale non ci sono più miracoli".?

Si crede, talvolta, di poter sostituire il "miracolo" di una vita nuova con progetti etici, ("valori"), teologie, attività culturali e sociali, tecniche spirituali.

"Non ci sono più miracoli, ma solo istruzioni per l'uso" osservò amaramente Franz Kafka.

Perfino Albino Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I, notò che " il vero dramma della Chiesa che ama definirsi moderna è il tentativo di correggere lo stupore dell' evento di Cristo con le regole desunte dallo spirito del mondo, dalle culture dominanti".

In realtà la drammatica domanda di Lessing rimane aperta. Anche per chi è cattolico, se non si vuole aderire fideisticamente ad una "religione" che nulla ha a che fare con le nostre domande, con la ragione e la storia concreta, bisogna riconoscere quel vuoto, perché è il desiderio immane che tutti – anche quanti non ne sono consci – hanno di Gesù Cristo!

Senza Lui accanto siamo persi. Questa è la verità di ogni mattina. E la notizia è che invece in ogni attimo i miracoli possono accadere, soprattutto il miracolo della Sua presenza.

Nella notte in cui tutti affondiamo, nella notte d'incoscienza del mondo, come Gesù è presente in modo sensibile, visibile, tangibile, udibile?

Infatti solo ciò che agisce nel presente "è"! Ciò che non agisce nel presente "non è", non c'è. "Sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Ma se "è" con noi tutti i giorni, deve essere visibile, tangibile, udibile, oggi, adesso. Altrimenti " non c'è"; c'è soltanto un vuoto.

S. Pio V ha sentito questo realismo cattolico, potremmo dire questa "carnalità" cattolica e , in un periodo così drammaticamente delicato come quello della "controriforma" protestante, se ne è formato, nutrito e lo ha assunto come stile pastorale e, giunto alla massima responsabilità del servizio ecclesiale, lo ha perseguito con tutte le sue forze, forze provenienti da una fede autentica, ovvero accompagnata dall' esercizio ascetico e dalle opere di misericordia.

Ecco l'attualità di questo grande uomo di Chiesa, che scompariva innanzi all' ufficio per la logica del "non nobis Domine..."; questo uomo dalla coscienza forgiata nel senso del dovere proveniente da un amore oblativo, schiettamente pastorale.

S. Pio V ha sentito, creduto e vissuto la Chiesa come il mistero della presenza di Cristo (come "la" Via, "la" Verità, "la" Vita nella storia e non come "una" Via, "una" Verità, "una" Vita nella storia).

Il nostro Santo viene colto dall' estensore del bel volume nella trama cristiana della vita di ogni giorno, secondo la sua identità ecclesiale, sostenuta dai sacramenti, segni potenti e fisici della presenza di Gesù fra noi. Il Ghislieri serve la Chiesa, senza mai servirsene e la sa leggere, come il sacramento della presenza di Cristo tra noi. Ma la Chiesa è anzitutto ricca di incontri capaci di

meravigliare, aprire la mente e il cuore, correggere, indicare la strada, far scoprire se stessi, agire pastoralmente in modo che ciascuno, possa divenire ciò che è.

Leggendo e contestualizzando la ieratica e buona figura di S Pio V ci viene alla mente una osservazione di Santa Teresa d' Avila: "Nei periodi turbolenti e travagliati dai torbidi e dalla zizzania seminata dal maligno, quando sembra che la massa degli uomini sia stata mezza accecata, Iddio suscita sempre qualcuno che apra loro gli occhi e dica: badate che il demonio vi ha sommerso nella nebbia per non lasciarvi vedere la strada...! A volte uno o due soli uomini che dicano la verità riescono ad ottenere più di molti coalizzati insieme. Così poco a poco il disorientato riscopre il cammino e Dio gli rinfranca l'anima... Basta che ci sia uno dotato di coraggio, perché subito gli si affianchi un altro; così il Signore ritorna a conquistare il terreno perduto" (S. Teresa di Gesù, Cammino di perfezione, rev. esc., 36,5).

I Santi sì che – per coloro che sono omologati al pensiero dominante – sono "strani cristiani", cioè sono cristiani "doc", cristiani autentici. E' "inquietante" per taluni. Così è per San Pio V. Come nel racconto dell' Anticristo di Vladimir Soloviev. Quando il principe di questo mondo, fa doni, lusinghe e minacce, avrebbe voluto dominare su tutta la cristianità. Di fronte alla resistenza di un residuo gruppo di cristiani, esclama: " strani uomini, voi cristiani, abbandonati dalla maggioranza dei vostri fratelli e capi, condannati dal sentimento popolare. Cosa avete di più caro nel cristianesimo?".

Scrive Soloviev: "Allora simile ad un cero candido si alzò in piedi lo starez Giovanni e rispose con dolcezza: Grande sovrano! Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui stesso e tutto ciò che viene da Lui".

E' questa la stranezza di coloro che ad Antiochia, negli anni quaranta del primo secolo, furono chiamati "cristiani". Da allora sempre nel mondo ci saranno esseri umani che avranno caro Gesù più della loro stessa vita.

Per questo saranno sempre senza patria. Ma non c'è nulla di più grande e bello di Lui al mondo!

Se pensiamo a San Pio V, alla sua azione per l'ortodossia dottrinale, per la catechesi, per il culto divino, per l' autentica riforma della vita consacrata e della formazione e vita sacerdotale, per la carità, per la cultura e, globalmente, per la civiltà cristiana, ci possiamo rendere conto di quanto sia vero tutto questo.